

LiBeRi LiBri ViVenTi

DOWLATABADI ANAHITA H.

Sono nata a Esfahan una città storica al centro dell'Iran che artisticamente mi ha donato tanto dal momento che ho aperto gli occhi: una semplice passeggiata lungo fiume Zayanderud mi riempiva di colori e contrasti.

Da piccola amavo fotografare e disegnare, sono laureata in Disegno industriale. Ho lavorato nel settore dell'Interior Design e dell'Exhibition a Teheran fino al mio trasferimento in Italia.

Dal 2006 vivo in Italia e dal 2015 fino al 25 aprile 2020 facevo parte del comitato "ANPI Mediavallesina", nonché di alcune associazioni "femministe" della Vallesina in qualità di graphic designer e fotoreporter di eventi. Sono stata consigliere nel Consiglio dell'I. C. S. Carlo Urbani di Moie nel triennio 2015/2018.

Per alcuni anni a.C. (avanti COVID) mi impegnavo come organizzatrice e pubblicista di eventi culturali indirizzati alla divulgazione di tematiche, anche artistiche, di rilevanza sociale.

FOTOGENIA MAESTRA

La prima macchina fotografica (Kodak instamatic 33) che presi in mano era quella di mia madre: il suo premio quale finalista di "Miss arte e sport" d'Iran del 1971. Avevo circa 9 anni e mi piaceva fotografare le piante, i miei giocattoli e l'ambiente, a quel tempo quasi tutti mi dicevano che non dovevo sprecare negativi con quelle pretese, avrei dovuto fotografare solo le persone. Era molto difficile con quella macchina perché il visore e l'asse della lente non erano nello stesso posto, e quindi dovevo immaginare dove sarebbe stato il giusto quadro, due anni dopo mia madre mi regalò una nuova macchina fotografica: *Zenit* "ET". Da quel giorno ho cominciato a sperimentare e imparare, ma tutto ciò non mi bastò; all'università ho frequentato due corsi di fotografia e il cui professore ci ha insegnato a guardare il mondo intorno di noi in un altro modo, con più attenzione, mi ricordo che diceva sempre: "un bravo fotografo deve vedere tutti i dettagli nel visore prima di premere il pulsante".

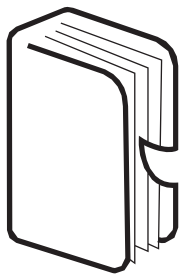
In Iran fotografare in città non era così semplice per noi studenti, e serviva un'autorizzazione della questura, tenendo conto che ci sono dei posti in cui è severamente vietato. Una volta i servizi segreti sequestrarono una mia amica e la sua macchina fotografica perché nei pressi della casa del leader supremo iraniano, naturalmente senza saperlo, per fortuna l'epilogo dell'accaduto non tenne conto del potenziale pericolo che lei incarnava, ma anche quella fu un insegnamento di vita per tutti noi.

Associazione Confluenze



MontiMar





LiBeRi LiBri ViVenTi

DOWLATABADI ANAHITA H.

Sono mamma di tre bambini, pochi mesi d.C. (dopo COVID) ho deciso di rimanere autenticamente mamma umana al principio di questa "era dei 'post-'" e ho capito che ancora devo capire cos'è la vita, l'unica cosa invece che sono certa di aver capito è che finora niente è riuscito a intrappolarmi nel dogmatismo bigotto e che come individuo sono di continuo spinta all'adattamento e all'acculturazione, cercando di imparare da chi conosce più di me.

1

FOTOGENIA MAESTRA

Dal 2006 con mio marito ho avuto la mia prima macchina fotografica digitale, la quale non ha che corroso quelle assodate conoscenze acquisite con la macchina analogica. Piano piano la mia passione per la foto è diventata come un'ossessione a tal modo che anche i miei figli cominciavano a protestare quando la intravedevano, non li ascoltavo perché anche io avevo bisogno di crescere ed imparare, fotografare per me era come ascoltare una sinfonica armonia di naturali appercezioni.

Il migrante è come un bambino appena nato che rinasce in età adulta, deve imparare tutto da capo: parlare, mangiare e persino camminare, penso che se non ci fosse stato l'aiuto della "maestra" macchina fotografica non sarei quella che sono oggi.

Stranamente qualche mese fa la mia macchina fotografica ha smesso di collaborare a dovere ed è stato proprio quello il momento in cui ho cominciato a capire di non aver più bisogno di fotografare l'attimo, devo solo viverlo e "memorizzarlo" nella mia mente e se con le mie foto emergeva la necessità di "trasformare il quotidiano in poesia" (a detta di un'artista jesino), vorrà dire che per poterne fruire ancora sarà tutt'al più necessario approfondire i nostri legami conoscitivi, così come la "maestra" mi ha permesso di comprenderlo nell'inquadratura.

Associazione Confluenze



MontiMar

